



L'Areola di Puglia



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsazione al tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Areola di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

I NOSTRI FARISEI

Spazzatura stalinista

Le leggi morali stabiliscono chiaramente la posizione e le responsabilità di coloro che si associano ai criminali, politici o comuni che siano, e ne condividono con loro le responsabilità. E quindi in certo modo criminali si rivelano essi stessi. A tale considerazione non si sottrae il comunismo, dopo quanto si è appreso della conferenza stampa tenuta recentemente nella sede del Partito comunista italiano in via delle Botteghe Oscure a Roma e delle dichiarazioni fatte dai vari portavoce del partito medesimo in tale circostanza. Argomento è stato la rivelazione dei delitti consumati da Stalin, seguita dalla condanna infamante del despota crudele e sanguinario e dalle ripercussioni provocate non solo nella coscienza morale universale, ma in mezzo ai medesimi partiti comunisti.

Ma che cosa accade invece in realtà? Accade che Togliatti, in tutta la consorte comunista che fa capo a via delle Botteghe Oscure, in tutte le occasioni e circostanze si presentano nei comizi e in falsi paludamenti di sacerdoti della democrazia, della libertà, del progresso umano e sociale, accusando addirittura tutti gli altri partiti di essere reazionari, antidemocratici, liberticidi. E questa spudorata contraddizione dei capi comunisti italiani che li rende spregevoli e li fa considerare degli squallidi ipocriti. Sarebbero più rispettati se, coerenti con la loro ormai proclamata devozione ai «diritti della rivoluzione», quella sovietica s'intende, dicessero onestamente che anch'essi, per arrivare al potere in Italia e per conservarlo, farebbero applicare e rispettare tali diritti che si estrinsecerebbero nella pratica del terrore, nella soppressione di tutte le libertà. Ma questo non lo dicono né lo diranno mai, apertamente, anche se ogni uomo per poco intelligente che sia, ha ormai chiaramente capito che i comunisti italiani, per loro confessione, coltivano tali propositi, dai quali appunto proviene la loro impossibilità di condannare e ripudiare Stalin e lo stalinismo, essendone stati sempre i discepoli devoti ed i laudatori fanatici.

Però, se da una parte non si può pretendere che i capi comunisti rivelino tale loro vero volto, dall'altra si può ben pretendere che si strappino loro la maschera di ipocriti e presentarsi dinanzi al popolo italiano, per farsi credere i depositari ed i portatori della verità, della libertà, del progresso umano e sociale. Se è vero, come ha scritto Indro Montanelli sul *Corriere della Sera*, che vano e senza effetto pratico riuscirebbe pretendere di intronarsi nei casi in cui per provocare reazioni e chiarificazioni, e ciò perché in fondo devono sbrigarsela coi loro morti e coi loro assassini e quindi la faccenda riguarda essi soltanto, altrettanto vero è, però, che questa considerazione potrebbe valere soltanto ad una condizione: e cioè se pure i comunisti, a loro volta, non si intronassero nei casi e nei fatti altrui. Ma quando, come in realtà avviene, simile partito si mantiene costantemente sul banco della calunnia accusa e denigra e calunnia tutto e tutti che non siano dalla parte loro; e colui che l'uso della menzogna inganna una parte del popolo italiano che ha la badabagnagione di seguirla; e ricorre a far leva su disagi e difficoltà naturali e non facilmente superabili per sommuovere la piazza, scatenare moti sovversivi contro i poteri dello Stato e contro l'ordinamento democratico del paese, allora bisogna pur reggere per mettere a nudo la spudoratezza di chi si presenta nella veste farsaiaca del difensore dei diritti e degli interessi della nazione e del popolo.

Oggi che il comunismo si dilfusa dalla luce sinistra diffusa dalla stesso Nikita Krusciov, quale venne descritto e onorato Giuseppe Stalin, oggi si può ben dire che Togliatti ed i suoi luogotenenti e caporali non sono da meno del loro diffamato e disonorato maestro. Non soltanto perché se ne proclamano sempre, quando era vivo e dopo ch'era morto, i seguaci più devoti, ma anche ora che la sua memoria è stata sommersa e vituperata sotto il fango dei crimini più abietti, anche ora né lo condannano, né fanno alcun atto di contrizione per esserne i stati gli adoratori e per ave-

BELGRADO HA PRETESO ANCHE I SIMBOLI DELLA FEDE

La consegna delle campane

MANCAVA ancora la consegna alla Jugoslavia di quasi una cinquantina di campane provenienti dalle chiese istriane e che durante la guerra erano state poste in salvo a Udine per evitare la fusione da parte dei tedeschi, per poter cominciare ad avere un'idea della malvagità che ha ispirato il governo comunista di Tito a pretendere la consegna dei famosi beni e materiali culturali e artistici provenienti dai territori italiani caduti in possesso dell'occupatore straniero. Eppure anche a questo si è arrivati. E proprio da Udine, lunedì 4 dicembre di mattina, un carro ferroviario debitamente sigillato è servito per recare in omaggio a Tito, ben 46 campane di origine istriana e di altri territori già nostri, veri gioielli artistici la cui età risale a diversi secoli.

Ripugna dover pensare che a questa umiliante operazione abbiano dovuto presiedere, certamente contro loro volontà e convinzione, rappresentanti italiani accanto a quelli che rappresentavano nella persona di Stalin, i predatori di tali e tanti altri cimeli e valori che jugoslavi e slavi non sono mai stati. Ma assai

tedesco) al vertice della istituzione. Anche a Pola sono già giunte numerose casse con documenti ed oggetti del Museo dell'Istria. Sembra che comunque gran parte del materiale rivendicato non sarà consegnato, perché è stato fatto valere il terzo comma dell'articolo 12 del Trattato di pace, e si sarebbero pagati tre o quattrocento milioni in cambio delle opere tratte in Italia.

Un elenco preciso del materiale, che sembra già giunto in Jugoslavia, non è ancora purtroppo possibile fare, appunto per la semi-clandestinità degli accordi. E soltanto quando il silenzio politico verrà rotto e dovrà essere prima o poi si potrà assicurare la portata degli accordi, certo zelo, i sacrifici da noi compiuti e il tenore delle richieste e delle pretese jugoslave.

Terzi, intanto, se ne sono andate in Jugoslavia anche le antiche campane istriane che da decenni erano conservate in Friuli e che rappresentavano — come abbiamo già visto — un modo di dire in un articolo illustrante i pregi artistici, storici e sentimentali della raccolta — una altissima testimonianza della fede e della tradizione dei fonditori veneti e udinesi.

Ma i trattati sono fatti anche per essere rispettati, come disse quel diplomatico, e la consegna di ieri fa parte di questo rispetto che, nel caso attuale, è doppiamente doloroso perché, oltre che di opere d'arte intimamente nostre (e che con gli attuali padroni dell'Istria hanno ben poco da fare), si tratta di campane consacrate. Della voce degli antichi campanili veneti che per cento e cento anni hanno chiamato alla preghiera le genti profondamente italiane di una regione che unicamente da Roma e da Venezia ha avuto la sua luce. Ed è per lo meno strano pensare che le belle campane delle chiese, conservate al Museo di Udine, siano rivendicate da un Governo che ha lasciato morire al confino di polizia il Card. Stepinac.

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

LA PERIODICA CONTRADIZIONE

ORMAI è diventato il classico frutto di stagione il periodico convegno di quel tale Comitato misto italo-jugoslavo che ha il compito di trattare e la pretesa di risolvere i problemi delle due minoranze. E' un convegno che una volta si fa a Roma e un'altra a Belgrado, come ora appunto sta accadendo, essendo le due delegazioni riunite nella capitale jugoslava. In questa occasione, la delegazione italiana si trova di norma a dover in queste riunioni sostenere discorsi coi sordi, è dir poco, per il semplice fatto che qualsiasi nostra seria e legittima richiesta per una adeguata liberalizzazione delle condizioni di vita e di sviluppo a favore della nostra minoranza, cozza contro il muro rappresentativo della rigidità dei sistemi politici, sociali ed economici praticati dal regime comunista di Tito. E infatti chi parla, chi protesta, chi domanda l'impossibile in coteste riunioni, è sempre la minoranza slovena vivente in Italia, tramite la delegazione jugoslava; mentre il nostro gruppo etnico vivente nella Federativa, non ha mai nulla da chiedere, niente per reclamare e protestare, per la semplice ragione che gli è inibito di farlo. E allora accade, come argomenta giustamente un confratello triestino, che, in partenza, la delegazione italiana, non potendo farsi interprete della nostra minoranza, non potendo nemmeno echeggiare una sola lagnanza, non solo reclama di essa, viene — come al solito — a trovarsi talmente in posizione di inferiorità. E' assurdo pensare che il silenzio della minoranza italiana possa significare che dall'altra parte «tutto va ben, madama la marchesa». Lo stitico quotidiano delle fughe da quel «paradiso» prova che le cose non vanno bene per gli slavi. E se non vanno bene per essi, figuriamoci per gli italiani!

Ma se la «stampa italiana» dall'altra parte non fa, se i «circoli italiani» non si fanno vivi, da questa nostra parte — invece — la stampa slovena, forte di un giornale quotidiano e di decine di periodici, i partiti slavi sortiti da una sessantina di associazioni culturali, economiche, politiche, sportive — stampa e associazioni viaminiamata dall'ossigeno della libertà italiana — ad ogni riunione del Comitato misto elevano proteste e sfornano richieste di ogni genere. Talché, al tavolo del Comitato misto, tutte le

briscole sono in mano degli slavi, e gli italiani non possono vantare neanche gli scartini. E' questo, un gioco che dura ormai da anni. E le conseguenze si possono vedere ad occhio nudo. Non basta, alla stampa slovena, sgranare il solito rosario vittimistico: le scuole, il bilinguismo, il censimento. Anche in tema di Comitato misto, ad essa tira fuori la pretesa snazionalizzazione del sacro «solo sloveno». Superando la matematica dei duecentomila italiani cacciati da Fiume e dall'Istria, contro lo zero assoluto degli sloveni esodati dall'Italia, il «Primorski» e il «Novi List» vogliono imporre il veto alla costruzione di case per gli esuli istriani. Questa doveva, adesso, opera d'assistenza, la classificano «colonizzazione», «immigrazione di genti italiane». Gli esuli istriani cittadini italiani, se si fermano in un Comune della Repubblica italiana sono da considerarsi «immigrati» e «colonizzatori». Non cittadini italiani che, in base alla lettera, e allo spirito della Costituzione, hanno il sacrosanto diritto di sostare e risiedere in qualunque Comune di Italia. Gli esiliati dall'Istria dovrebbero essere sfrattati da un Comune della Repubblica soltanto perché istriani e italiani!

E' un problema, almeno, da Corte costituzionale. Ma non vorremmo che, oggi o domani, i nostri sloveni avanzassero anche la pretesa di una riforma della Costituzione della Repubblica italiana. Con l'aria che tira da queste parti, tutto è possibile.

ROSSO . NERO

LA SPINA ALBANESE

È motivo per preoccuparsi di eventuali possibili complicazioni nella situazione dell'Albania, dopo che il governo comunista di Enver Hodja ha riconfermato la propria fedeltà allo stalinismo venendo in rottura polemica con Mosca? Questa domanda riveste evidente importanza per il fatto che l'Albania si affaccia sull'Adriatico e sul Mediterraneo ed è tanto vicina all'Italia che qualunque cosa avvenga nella sua situazione interna e nella sua posizione politica, non può non interessare e molto da vicino, il nostro paese. Perciò non possono essere ignorati e taciti certi particolari che darebbero adito a pensare e a temere che qualcosa di nuovo possa avvenire nei confronti dell'Albania, ove abbiano fondamento le voci filtrate da oltre confine, alludendo a quello jugoslavo, secondo le quali la Jugoslavia in particolare Tito, annetterebbero molto interesse nel vedere spazzato via l'attuale governo albanese. Ci si chiede se o no la violenta situazione interna? Tale domanda potrebbe trovare risposta appunto nel lavoro segreto in atto fra Mosca e Belgrado, diretto a ricercare e contrattare, che di questo proprio si tratta, i mezzi più idonei e più pratici per risolvere l'eresia albanese. Nel qual caso, si dice che Tito appoggiando pienamente tale disegno russo, avrebbe una contropartita, da parte della Russia, non solo di natura politica ma pure economica, oltre al ricupero di maggior considerazione nel blocco comunista.

Tutto ciò, a nostro avviso, non dovrebbe lasciare indifferente né l'Occidente né in particolare, l'Italia e sarebbe bene e opportuno che, perciò, le mosse e il lavoro in corso fra Mosca e Belgrado nei riguardi della attuale situazione albanese, venissero seguiti e controllati, per la possibilità dell'insorgere di complicazioni che potrebbero avere ripercussioni ben oltre il limitato territorio albanese. Costa del resto poco tenere occhi e orecchi bene aperti in questo caso che non avviene né in Africa né in Asia, ma in uno dei punti più nevralgici dell'Europa, anzi all'incrocio dell'Adriatico e del Mediterraneo che ne sono il cuore.

in certi ambienti jugoslavi, intenderebbero approfittarne per due evidenti motivi: primo, per riguadagnare quota nella considerazione di Krusciov, secondo per riportare la Jugoslavia nei confronti dell'Albania su un piano da considerare di esercitare sulla stessa una specie di tutela o vigilanza, come in effetti ebbe in origine, poi perduta dopo che Tito fu sconosciuto dal Kominform. Se a questi motivi si aggiunge la mai sopita aspirazione coltivata da Tito di mantenere l'Albania nello «spazio vitale» della Jugoslavia in relazione ad idee o speranze più o meno, non può per nulla sorprendere se ora Belgrado si allineasse con Mosca e ne favorisce i piani diretti a liquidare rapidamente l'Albania, ove abbiano fondamento le voci filtrate da oltre confine, alludendo a quello jugoslavo, secondo le quali la Jugoslavia in particolare Tito, annetterebbero molto interesse nel vedere spazzato via l'attuale governo albanese. Ci si chiede se o no la violenta situazione interna? Tale domanda potrebbe trovare risposta appunto nel lavoro segreto in atto fra Mosca e Belgrado, diretto a ricercare e contrattare, che di questo proprio si tratta, i mezzi più idonei e più pratici per risolvere l'eresia albanese. Nel qual caso, si dice che Tito appoggiando pienamente tale disegno russo, avrebbe una contropartita, da parte della Russia, non solo di natura politica ma pure economica, oltre al ricupero di maggior considerazione nel blocco comunista.

Non si voleva credere che il nostro problema potesse costituire un metro di giudizio; ma ancora dell'insolenza e dell'arroganza di chi si voleva costringere ad un'ambizione di prepotenza, nella spazio di più ampio discorso. La lezione del sintomo non fu accettata e costi di gradino in gradino, in una progressiva dissipazione morale, si è allentato il legame con le prove che danno la misura del senso di responsabilità e dell'insolenza con cui sono state rigettate tra i rifiuti delle ridicolizzazioni le nostre esortazioni al rispetto almeno del senso della dignità nazionale allorché stavano per essere stipulati gli accordi in cui l'interesse del paese in relazione all'indennizzo dei beni abbandonati oltre confine o alla pesca in Adriatico o, infine, alla «restituzione» dei beni e materiali di valore storico o artistico.

* CAPOLINEA *

Formale reclamo

In occasione della riunione della Commissione mista italo-jugoslava per la tutela delle minoranze, che ha iniziato i suoi lavori a Belgrado, l'Unione degli Istriani ha inviato all'ambasciatore Castromuovo, capo della delegazione italiana, il seguente telegramma: «Unione Istriani delirantemente rappresentante istriani già residenti Zona B Istria costritti abbandonare loro terra per mancata attuazione da parte jugoslava di ritratti uomo sanciti assemblea ONU presenta formale reclamo contro tale gravissima inadempienza jugoslava ai formali impegni con Memorandum in premessa et articolo

uno allegato secondo costanti presupposto logico et giuridico di ogni impegno di italiano contenuto in Memorandum stesso ad permettersi richiamare attenzione su necessità energetico rifiuto qualsiasi concessione minoranza slava a Trieste specie in materia linguistica non essendo sa ne giuridicamente dovuta data inadempimento jugoslava citata premessa et articolo uno allegato secondo Memorandum et essendo governi pregiudizievole superamenti interessi pacifici convivenza collettività italiana et slava in Trieste. Presidente Giunta avv. Salvatore Moscolini».

PORTACARTE

QUESTIONE DI DIGNITA'

SEMPRE più diffusamente è avvertito il disagio che circonda la vita nazionale nel tessuto dei valori di sensibilità e di maturità nell'affermazione dell'esigenza di portare il proprio contributo nel concerto dei popoli liberi. L'impedimento delle scienze che fu prima il prodotto della crisi morale conseguente ai disastri della guerra, trova ora le sue radici nel dilagare d'un materialismo che ottunde la capacità di valutare compostamente i problemi pregnanti della nostra epoca e correlativamente di assumere le responsabilità che a tutti si pongono con pressante evidenza. Il discorso per noi non è nuovo, perché nell'avvicinarsi delle discostanti incomprensioni e dei giudizi sbagliati, perché fondati sul rifiuto dei dati obiettivi della realtà, ci siamo trovati calati dentro con la tensione del più profondo impegno umano e politico nei giorni della nostra difesa dell'Istria e del nostro esodo. Quando tutto veniva svalutato sotto l'etichetta della retorica nazionalistica, cerchiamo di proporre i temi della concretezza e della ragionevolezza, ma fummo coperti dalle voci della sciocca intransigenza o del pueroso depauperamento dei concetti fondamentali che dovrebbero presiedere al senso di unità d'una comunità nazionale. Noi, gli esasperati, gli impensabili, i mestatori, fummo gettati ai margini di un caudale storico da dipingere un quadro di un'Albania che parlavamo il linguaggio della serenità e della prudenza. Non avevamo raccolto gli isterismi delle impossibilità politiche; ci eravamo posti sul terreno della obiettività per ricercare l'unica strada che la realtà delle cose poteva offrire; quella di rendere possibile la permanenza degli Italiani nell'Istria. Perduto la carta del plebiscito in sottomissione all'esigenza di salvare l'accordo per l'Alto Adige ed anche per l'inspiegata degli egoismi, ammantati da una assurda dubbiosità, sconosciute la realtà della situazione, prospettammo la tesi dell'allargamento della zona internazionalizzata per creare una prospettiva di contenimento all'adulterazione etica che sarebbe stata invece il portato dell'occupazione jugoslava. Autolesionisti per chi si gonfiava le gote di grida senza senso e mistificatori per chi rifiutava di conoscerci, fummo sommersi sotto la corrente dell'impudenza e dell'arroganza. Ed anche quando un annunciamante che da una causa politica sarebbe disceso l'effetto umano dell'esodo, non fummo creduti; non si sapeva, non si voleva sapere; s'era disposti solo passivamente ad accettare.

Non si voleva credere che il nostro problema potesse costituire un metro di giudizio; ma ancora dell'insolenza e dell'arroganza di chi si voleva costringere ad un'ambizione di prepotenza, nella spazio di più ampio discorso. La lezione del sintomo non fu accettata e costi di gradino in gradino, in una progressiva dissipazione morale, si è allentato il legame con le prove che danno la misura del senso di responsabilità e dell'insolenza con cui sono state rigettate tra i rifiuti delle ridicolizzazioni le nostre esortazioni al rispetto almeno del senso della dignità nazionale allorché stavano per essere stipulati gli accordi in cui l'interesse del paese in relazione all'indennizzo dei beni abbandonati oltre confine o alla pesca in Adriatico o, infine, alla «restituzione» dei beni e materiali di valore storico o artistico.

coincidono pienamente con i nostri. Ci riferiamo al settimanale radicale *Il Mondo* che nel numero del 5 dicembre scrive: «Lo scoppio di isteria avvenuto in Italia dopo il massacro di Kindu è spiegabile solo pensando che le classi indimenticabilmente il potere, che premono sul potere e permangono lo stato siano, come sono, totalmente prive del senso della dignità nazionale e del dovere rispetto alla popolarità dello Stato». E che cosa di diverso accade quando per facilitare le esportazioni di alcune grosse industrie verificate la Jugoslavia vennero accettate le più umilianti condizioni su tutti gli altri rapporti con lo stato vicino, non ottenendo neppure che almeno si approdasse ad un accordo complessivo, e pagando invece di volta in volta, per compartimenti stagni, sempre lo stesso prezzo.

Si dirà che queste sono piccole cose, in rapporto alla profonda realtà prospettata dal giornale radicale; ma alla deformazione di grido evidenza si arriva per stadi intermedi, a meno che non la si voglia considerare, come *Il Mondo* non dimostra di considerarla, come apparizione transiente, isolata da un contesto non implicante un discorso critico più generale. E' vero che «il nostro paese, favorito dopo la sconfitta dalla mancanza quasi assoluta di problemi, non ha mai avuto un'occasione di mettersi a confronto con la dignità di un'altra nazione». Ma è vero che per la seconda parte che per la prima. Certamente l'Italia non si è trovata di fronte ai problemi dell'Algeria, dell'Indocina o dell'Africa britannica, come presentò subito dopo il giornale. Ha avuto però, ci si consenta di annotare, tra tanti altri piccoli problemi sui quali si è sperimentata la «mancanza della dignità nazionale» avvertita oggi dal giornale radicale, anche quello del Territorio Libero di Trieste, rispetto al quale è discutibile se per il suo compromesso con la perdita di garanzie reali per la Zona B, ma addirittura la cessione d'una ulteriore fetta di territorio, accompagnata da ampie concessioni alla minoranza slava, senza il supporto, per la contraddizione che non lo consente, d'una «dignità nazionale» reciproca. Anche allora, si giocò sul decalogo di un gioco di decalogo che, sotto altra forma ed in diverse proporzioni, si erano configurati in precedenza in più occasioni.

DIESSE

A POLA, nel corso dell'ultima sessione ordinaria della Assemblea del CP comunista, il Consiglio per gli Affari Interni ha presentato una relazione sulla «criminalità economica verificatisi durante l'anno», e precisamente sino alla data 1° ottobre. In essa si rileva che i danni materiali che sono derivati ammontano a oltre 35 milioni di dinari. In detto periodo di casi di criminalità economica ve sono rimaste coinvolte 86 persone. Partendo dalla premessa che il controllo sociale si è rivelato piuttosto blando si è fatta raccomandazione agli organi di gestione operaia di porgere attenzione nella scelta di coloro ai quali venivano affidate responsabilità nell'ambito delle organizzazioni economiche, commerciali, alberghiere, ecc. Una situazione come si vede abbastanza confusa e critica.

Manuelli riferisce a Delle Fave

Nei giorni scorsi, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, on. Umberto Delle Fave, ha ricevuto il Presidente dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giu-

liani e Dalmati, prof. Ernesto Manuelli, il quale gli ha riferito sull'ampia attività in atto a cura dell'Ente nelle zone di confine e, in particolare, in provincia di Trieste.

L'on. Delle Fave ha espresso il suo compiacimento per l'attività svolta dall'Opera ed ha promesso il suo costante appoggio, onde facilitare il lavoro intrapreso.

Quattro passi fra le Muse

Leggende del Carso

In un interessante e illustratissimo saggio, comparso sulla rivista «L'Universo» del 1961, Achille Goriato ritorna ai suoi studi sul folklore triestino. Egli raccoglie in una prosa agile e semplice le leggende popolari che si parlano del Carso e dell'origine delle sue caverne, del Carso «malinconico del diavolo», della terra desolata e senz'acqua, delle grotte dove dimorano i folletti e da dove le streghe traggono la violenta bora. Ripercorrendo qualche filastroca sulla bora e indicando nelle leggende carseche due motivi fondamentali, il naturale-religioso e il sovranaturale, il Goriato conclude il suo studio che merita l'ampia diffusione che certo gli procure una rivista qualificata come «L'Universo».

Tre conferenze

Al Circolo filologico di Venezia, giovedì 23 novembre, l'anno sociale è stato designato aperto da una conferenza del presidente Jacopo Latorre sulla «Italia 1861». L'oratore, dopo aver brevemente illustrato gli avvenimenti di quell'anno, ha esposto le tappe del contributo all'Unità dato da Mazzini e da Garibaldi, da Cavour e da Vittorio Emanuele II. Quindi è venuto ai problemi rimasti aperti: veneto romano e meridionale, e a quelli oggi ancora aperti, dell'inserimento dell'Italia in una più larga e funzionante solidarietà europea.

Ancora a Venezia, nell'Aula Magna dell'Ateneo Veneto, ha parlato il 24 novembre il Sovrintendente ai Monumenti prof. Bruno Fiorati Tamaro, vicepresidente della Società istriana di archeologia e storia patria. Ella ha trattato nella sua bella e illustrata conferenza della storia della Basilica di San Marco e dei suoi famosi cavalli bizantini.

A Roma, nel quadro delle celebrazioni centinarie, la Giunta centrale degli studi storici, presieduta dal prof. Aldo Ferrarino, ha organizzato un convegno delle Deputazioni di storia patria. La Società istriana era rappresentata dal suo presidente prof. Degrossi e da un folto gruppo di soci; il prof. Giovanni Quarantotto ha dato il contributo con la relazione su «L'opinione pubblica del Veneto di fronte al problema unitario dal 1859 al 1866».

«Trieste e l'America»

Lo Zibaldone di Trieste, riprendendo dopo mesi di silenzio le sue pubblicazioni, presenta un interessantissimo e documentato volume di Oscar de Incontra, frutto di paziente e fortunata ricerca d'archivio. L'Autore intende darci un quadro della «Eufonia» d'Europa tra il 1782 e il 1830, del suo caratteristico ceto mercantile, dei rapporti con il Nuovo Mondo, dei traffici e della cultura nella città tanto fertile d'iniziativa.

Presentando il volume, Anita Pittoni dedica una commossa pagina alla memoria di Gianni Stuparich, lo scrittore triestino recentemente scomparso che incoraggiò e sostenne con il suo consiglio e la sua opera l'iniziativa dello Zibaldone, quella di far conoscere la voce della cultura giuliana — scrittori d'ogni tempo vissuti a Trieste — quando tutto per la nostra regione sembrava perduto.

Mostre d'arte

A Venezia, nella galleria di San Vidal, ha esposto in novembre Maria Kandus. La accuratissima polese ha presentato le sue esperienze degli ultimi anni nel campo del paesaggio, della natura morta, della figura. Sicura nella tecnica acquisita, ella non esita ad usare l'acquarello con robustezza, incurante delle sbavature e delle sovrapposizioni, che dopo tutto suggeriscono per la novità e il rigido disinvolto. Originale e immediata l'opera della Kandus si avvale d'una esperienza per la quale anche l'improvvisazione appare mediata e vivificata.

A Padova, nella riaperta galleria del Pozzetto, espone un maestro della silografia, il monfalconese Tranquillo Marangoni. Egli presenta con mano sicura e con immediata comunicativa un centinaio di lavori dal 1955 ad oggi. Si va dalle case di Bruges e dalla stupenda «cattedrale malata» di Bruxelles, a Gand e a Coarle, lungo al mare, nei cantieri, tra i pescatori e i battipali, per fare tappa a Venezia, prendere l'autostrada del Sole, attraverso raffinate illustrazioni dei «cavatori del mare» di Hugo (per una edizione inglese) e i simbolici exlibris. Dalle opere più ampie fino a queste minuscole incisioni, l'arte del Marangoni è inconfondibile: è l'arte di un autodidatta che ha tutto il vigore dell'uomo che non gioca e non si strulla, ma sente l'impegno

COMPLETERA LE REALIZZAZIONI DELL'OPERA A BORGO SAN MAURO

Sorge a Sistiana la Casa di Riposo "Gianni Stuparich,,

BORGO S. Mauro si estende su un'area molto ampia alla confluenza della sua linde cascate, che si alternano al verde dei pini ed alla fioritura dei giardini, formano un'insieme sereno, grato all'occhio di chi vi passa davanti. Abitano a Borgo S. Mauro centocinquanta famiglie, che hanno ottenuto l'assegnazione dei begli appartamenti, ripartiti in edifici di varia e piacevole architettura, composti ciascuno di quattro alloggi. Il Borgo non è un semplice agglomerato di case, poste in sia pur bella posizione, ha una vita sua propria, che si svolge intorno ai servizi di pubblico interesse, sorti per soddisfare le necessità degli abitanti. C'è il bar, diventato un po' il ritrovo pubblico, ci sono la macelleria, il panificio, il negozio di commestibili, la drogheria, la cartoleria e la rivendita di generi di monopolio, il barbiere, il parrucchiere per signorine, il calzolaio, il fotografo. Ma i due poli, attorno ai quali si svolge la vita del Borgo sono: la Cappella, oggi in sede provvisoria, ma che prossimamente avrà, a cura delle Autorità Ecclesiastiche, il suo apposito nuovo bracciato a sua volta e la sua cappella.

Nel cantiere di Pirano è stato varato un mercantile di 950 tonnellate di stazza lorda. E' stato costruito per il ministero dei Trasporti indonesiano.

SEC. L'altro fascicolo della benemerita rivista milanese raccoglie tre mesi, luglio-agosto e settembre, ed è quindi particolarmente ricco. Esso si apre con gli articoli d'impostazione programmatica dell'irredentismo di Gianni Fosco, con quelli di politica di Marco di Drusco, con le commemorazioni di due dalmati, lo storico del Risorgimento Carlo Tivaroni (ad opera di Sergio Cella) e il seicentesco conte de Frenzi (ad opera di Manlio Villaloro), di costume e di sport (del Lettich e di altri). Non ostante dunque la deprecata scomparsa del suo direttore avv. Michele Vaina, la rivista culturale e politica dei giuliani di Milano continua brava come la sua vita e la sua campagna.

Vita e problemi degli esuli

UNA CASISTICA NUOVA per le pensioni di guerra

La procura per il matrimonio e le circostanze che impediscono la celebrazione del matrimonio non siano imputabili alla volontà delle parti. La vedova che passa a seconde nozze perde la pensione, ma ha diritto ad una nuova, se è in grado di montare e condizionato alla sua età. Ha diritto cioè a 7 annualità di pensione, più gli assegni speciali temporanei e gli assegni supplementari, se non ha superato i 25 anni; se non ha superato i 30 anni le annualità di liquidazione si riducono a 6; a 5 fino a 25 anni, a 4 fino a 40 anni, a 3 fino a 50. Se ha superato i 50 anni non le spetta nulla. Ai fini pensionistici sono considerati figli legittimi, oltre ai legittimi, agli adottati, ai naturali e legalmente riconosciuti, anche gli affiliiati. Se il mutilato muore non per causa di infermità per cui è stato dichiarato mutilato, la vedova ha diritto alla reversibilità della pensione anche se ha perduto la cittadinanza italiana a seguito della morte del marito.

Il patrigno e la matrigna vengono equiparati ai genitori. I genitori che fruiscono di un reddito inferiore a 700 mila lire hanno diritto alla pensione. Precedentemente tale reddito era limitato a 240 mila lire. In mancanza di genitori legittimi, hanno diritto alla pensione coloro che hanno adottato o affiliiato un militare o il civile caduto o coloro che lo hanno riconosciuto come proprio figlio naturale. In tale caso lo stato di nubile della madre viene considerato come vedove. In favore particolarmente dei nostri emigrati viene stabilito che coloro che risiedono stabilmente all'estero ed abbiano dovuto acquistare la cittadinanza straniera per ottenere un lavoro, non perdono il diritto alla pensione. Se un mutilato, già in godimento della pensione a vita, riesce a migliorare con cure il suo stato di salute, non gli verrà né soppressa, né ridotta la pensione. Nell'ultima guerra sono morte 47.048 donne. I loro eventuali mariti vengono considerati vedovi di guerra e hanno diritto alla pensione.

Agli invalidi di prima categoria viene concesso un assegno integrativo di L. 120 mila annue; a quelli della seconda categoria di L. 96 mila e a quelli della terza di L. 48 mila. Questi eccezionali provvedimenti comporteranno per lo Stato una maggiore spesa annua prevista in oltre 225 miliardi. Viene così sanata una grossa lacuna di carattere sociale e patriottico nei confronti di coloro che hanno dato alla Patria la propria vita o parte della propria salute e che si sono visti privare, a causa di una semplice data di scadenza, dei benefici concessi agli altri cittadini. Abbiamo constatato con soddisfazione che la legge ha tenuto in particolare conto la dolorosa situazione dei giuliani e dalmati e ne siamo riconoscenti ai legislatori che hanno formulato ed approvato il provvedimento e allo Stato che si è addossato il relativo, pesante onere finanziario.

ADDIO alle campane

Il Comitato di Udine dell'ANVGD ha inviato i seguenti telegrammi:

on. Antonio Segni Ministro agli Esteri — Da Stampa Nazionale apprendi consegna Jugoslavia Campane Terre Irredenti — religiosamente studiate Museo Udine — Esuli tutti protestano addolorati per tale atto compiuto a scapito dei servizi per le campane di una comunità nuova, hanno pure avuto notevole sviluppo; così la cucina con i suoi particolari impianti, la dispensa con le celle di refrigerazione e di congelamento, la lavanderia con gli impianti di lavaggio e di essiccazione, la stieria, il guardaroba, i magazzini, compreso quello che sarà a disposizione degli ospiti per la conservazione di cose preziose che non possono trovar posto nella stanza da letto — ne avrebbero motivo di trovarsi — ma che rivestono per i proprietari un valore anche solo affettivo. I servizi igienici a disposizione sono stati ubicati nelle posizioni più opportune ed in numero soddisfacente, secondo le più recenti prescrizioni. Un cenno a parte merita l'interno, composto da due locali, ubicati rispettivamente agli uomini ed alle donne, dall'ambulatorio, dal gabinetto radiologico, dal gabinetto sanitario e da una cucinetta. Poco spazio è riservato al personale, questo infatti non avrà abitazioni all'interno della Casa — se si eccettuano i locali riservati al servizio di sorveglianza notturna, alla direzione ed alla segreteria. Lo smistamento tra i singoli piani e tra le varie parti della Casa sarà reso agevole da una scalinata centrale, da tre scale di servizio, da un grande ascensore e da due montacarichi.

Care Campane delle nostre Terre abbandonate avete per secoli accompagnato e confortato la nostra Gente, dal Fonte Battesimale alla Tomba, avete segnato con il vostro rintocco ora mesto ora gioioso, tutte le ore tristi e tutte le ore liete delle nostre Terre; Voi che avete suonato a gloria per la nostra Redenzione, ci avete preceduto indicandoci la via della libertà e dell'esilio e nella oscurità del Vostro rifugio pietoso avete atteso silenziosamente il momento di rivedere il sole.

Otto Iustri insieme Ida e Pietro Franolich

Nei giorni scorsi il generoso collaboratore e sostenitore del giornale, Pietro Franolich, e la sua consorte signora Ida, hanno festeggiato a Padova il quarantesimo anniversario di matrimonio. Nella basilica del Santo, davanti all'altare di Taumaturgo, in piena intimità e devozione, hanno ascoltato la Santa Messa ricevendo dalle mani del celebrante anche la Santa Comunione.

Quarant'anni fa essi si giurarono fede e amore nella chiesa parrocchiale di San Giovanni di Guardella in Trieste.

Osipi da 24 anni di Padova, hanno voluto ricordare assieme ai loro figli e nipotini un così caro ed indimenticabile giorno.

All'amico Pietro Franolich e alla gentile sua signora i nostri più fervidi auguri per le... nozze d'oro!

Santa Barbara a Sistiana

I cavatori e i minatori delle Cave di Sistiana, quest'anno per la prima volta, hanno voluto onorare la loro Santa Patrona con una cerimonia religiosa. Tutti in gruppo, accompagnati dalle rispettive famiglie e alla presenza di alcuni rappresentanti della Direzione, hanno assistito la sera del 4 dicembre alle ore 19, nella Cappella del Borgo San Mauro, alla S. Messa celebrata per loro dal Cappellano, il quale, al Vangelo, ha trattato l'invocazione alla Santa Patrona, rilevando come nella fragilità della sua persona fosse presente una fede incolmabile ed un amore di Dio invidiabile. Ragione per cui poteva benissimo, col suo esemplare, segnare la via del dovere ai suoi protetti, e, con la sua santità, consolarne le inimmancabili difficoltà.

lato esposto a mezzogiorno, ai porticati ed ai soggiorni all'aperto. L'impiego di opportuni rivestimenti per le strutture esterne, il tipo delle finestre e delle porte-finestre ed il loro attenersi, lo sbalzamento delle coperture e delle terrazze, conferiranno all'edificio un movimento elegante di volumi ed un gradevole colore.

Caratteristiche interne

Frutto di una perfetta intesa tra i progettisti dell'UNRRA-Casas e le persone che hanno promosso e sviluppato l'iniziativa della Casa di Riposo, è la perfetta funzionalità dell'edificio, la razionale disposizione degli ambienti e la loro aderenza alle necessità particolari dell'istituzione. Le stanze da letto, situate quasi tutte al piano superiore, per un totale di 100 posti, saranno equamente distribuite tra stanze ad un letto, a due — principalmente per coniugi — a tre e, eccezionalmente, a quattro letti. Ciascuna sarà dotata di un letto armato a muro a tutta altezza, di una nicchia con il lavabo e saranno arredate secondo criteri di praticità e di razionalità moderna. Tutte le stanze da letto sono state ubicate sulle facciate dell'edificio esposto a mezzogiorno e da ciascuna di esse si accederà ad una terrazza in vista al mare. Ampio spazio è stato dedicato ai locali di soggiorno, a cominciare dalla grande sala da pranzo-soggiorno, ad un altro soggiorno di grandi dimensioni, allo spazioso soggiorno all'aperto, coperto ed accessibile tanto dall'interno quanto dal giardino e che, per la sua posizione, potrà essere utilizzato anche nelle giornate di sole dei mesi più freddi. Completeranno lo spazio riservato al soggiorno, una sala di lettura e scrittura, dei vani minori per le piccole attività manuali degli ospiti, dei soggiorni a vista costituiti da opportuni allargamenti dei corridoi di piano, specie di piccoli salotti, e le terrazze proprie di ciascuna camera da letto. A tutto ciò vanno pure aggiunti alcuni vani riservati all'attività di cucito, stieria ecc. degli ospiti. Sarà pure a disposizione una Cappella, nella quale gli ospiti potranno seguire le funzioni religiose.

Costo e termine dei lavori

Speriamo che la descrizione possa dare una visione, almeno parziale, di quella che sarà la nuova istituzione dell'Opera Profughi, ancora menzionati i lavori per la sua costruzione, che si prevede potrà essere portata a termine entro gli ultimi mesi del 1962. L'opera finita sarà costata 146 milioni di lire, senza l'arricchimento, al quale dovrà essere provveduto, ma al qua-

già si sta pensando. Pur nella completezza degli impianti e nella razionalità dell'edificio, si tratta di una spesa contenuta entro limiti veramente modesti, se si pensa che il costo, per istituzioni di genere, si aggira normalmente intorno ai due-tre milioni per posto letto. La spesa prevista di 146 milioni è coperta per l'85% dal contributo del Commissariato Generale del Governo e per il restante 15% da un mutuo contratto dall'Opera con un istituto finanziario. Ci sarebbe ora da parlare sull'ammissione degli ospiti alla Casa, ma, dei criteri che la informeranno, ci riserviamo di riferire un'altra volta, non appena sarà stato preparato l'apposito bando di concorso, oggi allo studio.

Al nome di «Gianni Stuparich»

A conclusione, ci sembra doveroso segnalare due iniziative che riguardano la Casa di Riposo del Borgo S. Mauro di Sistiana. La prima, si riferisce ad una delibera del Consiglio d'Amministrazione dell'Opera Profughi che, all'indomani della scomparsa di Gianni Stuparich, decideva di dedicare la Casa al nome dell'eroico combattente e geniale scrittore. Casa di Riposo «Gianni Stuparich» sarà così la denominazione della iniziativa sociale dell'ANVGD in favore degli anziani. La seconda iniziativa è il frutto della sensibilità del Patronato Triestino e della feconda collaborazione che il provvido sodalizio presta sempre alle attività dell'Opera Profughi. L'arricchimento di una Casa di Riposo comporta spese ingenti che l'Opera deve affrontare con il proprio bilancio, già gravato dagli impegni per i programmi edilizi, per l'assistenza minorile, per il collocamento al lavoro; sarebbero perciò necessari mezzi straordinari, che alleggerissero quanto più possibile l'onere. Il Patronato si è preffisso lo scopo di ricercare tali mezzi, facendo appello a tutti i suoi aderenti e sollecitando l'aiuto di tutte le persone, le aziende e le industrie che, in grado di farlo, intendono aiutare l'Opera nella realizzazione di una così importante iniziativa.

Proprio in questi giorni, il Patronato Triestino ha promosso una raccolta di fondi, inviando una circolare, appoggiata da lettere personali dei componenti il Comitato Direttivo e corredata da un pieghevole illustrante il progetto della Casa di Riposo, ad un gran numero di personalità e di aziende. Il Patronato confida nella comprensione e nella generosità degli interpellati per poter offrire un sensibile contributo all'ANVGD nell'arricchimento della Casa. Noi, per conto nostro, segnaliamo l'iniziativa del Patronato perché essa possa trovare il consenso che merita e giungere a risultati veramente ottimi. Non riteniamo di aver detto tutto quanto era da dire sulla Casa di Riposo «Gianni Stuparich»; l'importanza e la novità dell'iniziativa ci consentivano di riannunciare l'argomento, cosa che ci ripromettiamo di fare seguendo i progressi della costruzione, per riparare alle inevitabili lacune di questa prima illustrazione.

SINTESI STORICA A TRIESTE

MOSTRA RISORGIMENTALE

E' stata presentata nei giorni scorsi a Trieste nella sala del Centro provinciale sussidi audiovisivi del Provveditorato agli studi, una Mostra sintetica della Storia Risorgimentale, a cura della sezione Insegnanti ex Combattenti «Anni Venezia», presieduta dall'egregio prof. Giuliano Angioletti. Anima di questa iniziativa è stato il prof. Ferruccio Olivo, che ha messo a disposizione una sua vistosa raccolta personale, che contiene una documentazione storica importante, costituita da una inintermittente serie di fotografie, di documenti preziosi, di pubblicazioni, di quadri, di fotografie scelte accuratamente e disposte con diligenza e appropriata sequenza. Al centro della sala una bacheca con varie interessanti riproduzioni storiche e i quattro Grandi che tutta Italia ha in quest'anno rievocato onorato: Vittorio Emanuele II, Garibaldi, Cavour e Mazzini.

La sala addebbata con molto gusto e con gli stessi documenti disposti con somma cura e con cronologia nell'intento molto opportuno di presentare agli studenti di tutti gli Istituti di Trieste una visione, si può dire, completa di tutti gli storici avvenimenti succeduti nei tempi che vanno dai primi moti del 1821, per giungere, ma non ai successivi, attraverso tutte le manifestazioni, le insurrezioni, le congiure, le lotte, i sacrifici, la tenace resistenza del popolo italiano — dal Piemonte alla Lombardia, all'Italia Meridionale (Sicilia e Napoli) a quella centrale, in tutta Italia insomma, per liberarla dal giogo e dall'oppressione straniera. Audacia, coraggio, volontà tenacia, ma soprattutto il patriottismo più elevato e sano, sono le espressioni del glorioso passato della Patria sorta dopo un lungo tempo di avvenimenti di guerre, di battaglie cruente — di vittorie ma anche di sconfitte — guerre e battaglie che temperarono però l'animo del popolo italiano che seppe arrivare con immensi sacrifici e con esempi fulgidissimi al «Primo» tanto unitario e che ha trovato, proprio in un Uomo della Venezia Giulia, uno studioso e un patriotta, precursore certamente, già verso la fine del 1700 — dell'idea Unitaria della Patria Italiana: Gian Rinaldo Carli. Questa illustre figura, questa illuminata mente, di patriotta, di italiano fervidissimo avrebbe dovuto campeggiare col suo motto fatidico: «Diventano finalmente italiani, per non cessar d'esser uomini» nella Mostra per l'Unità d'Italia che si tenne a Torino in estate. Questa scritta, a caratteri cubitali avrebbe dovuto figurare all'ingresso di uno speciale padiglione giuliano, a significare da chi e da dove partiva il moto per tutti gli italiani nel 1700 verso la meta di quel secolo.

G. R. Carli, istriano, capodistretto diceva una delle prime parole di grande attualità allora, oggi e sempre per l'Unità della Patria.

Questo non si sarebbe dovuto dimenticare: questo non dimentichiamo soprattutto noi giuliani — specialmente noi triestini — in quest'anno non ancora chiuso alle celebrazioni, per richiamare l'attenzione sulla Venezia Giulia di tutti gli italiani.

CRONACHE DI CASA

Visite

L'ambasciatore Angelo Cassinis, Presidente del Comitato per l'Anno Mondiale del Rifugiato, ha visitato, nei giorni scorsi, i dieci sezioni della scuola materna ed i quattro ricentori-doposcuola istituiti dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, alla periferia di Trieste. In questi Istituti, che sorgono nei complessi edilizi dell'Opera stessa e nei Centri di Raccolta del Ministero dell'Interno, sono assistiti complessivamente circa 1500 bambini. Al termine della visita, l'ambasciatore Cassinis ha espresso il suo compiacimento all'Opera ed alle dirigenti.

Pro altare

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Per l'altare di S. Eufemia e di San Biagio nella chiesa della B.V. della misericordia in Campagnuolo di Gorizia sono pervenute al Parroco don Manzini le seguenti ulteriori offerte:

Gracco di Calò 1.000, Curto Giovanni 5.000, ing. Gianni Bartoli 1.000, Badi Silvio e famiglia 5.000, Budicin Domenico 1.000, dot. de Rocco 500, Cossi Rubina 500, Antonio Dapiran 2.000, Pontevivo 1.500, Bruno Baricchio 1.000, Spongia Carlo 1.000, Bronzin Pietro 1.000, dott. Tarquini 500, dott. Nicola Benucci Elena 1.000, De Vescovi Francesco 1.000, Macchi 500, Domenico Guiricini 2.000, Fam. Longo 500, Giovanna Berlan Cosvello 2.000, Branelli-Devescovi 2.000, Santin Domenico 1.000, De Vescovi Rita 1.000, dott. ing. F. Callioni 2.000, (2 offerte) Tolani Naniotti-Lazzarini 2.000, Pergolis Matteo 500, Bartoli Giacomo 500, Benussi Matteo 1.000, dott. Devescovi 2.000, Basilio Giuseppe 5.000, prof. Pontevivo Giacomo 1.000, Ivo Emilio 500, Cossani Vanni Basilio 1.000, Mons. Vittorio Borri 500, dott. Giovanni Benussi 500, Cossani 5.000, Leonardi Antonio 2.000, Mattio Devescovi 1.000, De Bernardi Dario e Giuseppe 1.000, Dapas Santo 500, fam. Menegotti 3.000, dott. Guerrino Benussi 1.000, de Angelini G. 1.000, Giuseppe Rocco 300, Sbisà Nicolo 2.000, Gianni e Nico Virtuti 2.000, dott. Nicola Nardi 5.000, Antonio 500, Maria ved. Biondi 1.000, don Francesco Rocchi 500, Brivonesse Domenico 500, Giuseppe Gioseffi 1.000, dott. Giusto Signori 5.000, Piero Davanzo 5.000, Gigetta Signori 2.000, Carlo Panerzi 500, dott. Nicola Nardi 5.000, Antonio 500, Bodi 200, Pietro Brunetti 1.000, Etta Devescovi 1.000, Domenica Gallo 1.000, Chiuco Mario 1.500.

Ringraziamento

Il Consiglio Direttivo della Sezione Femminile dell'Unione delle sottolencate gentili persone e ditte che con la loro generosità hanno contribuito al successo della pesca di beneficenza che si è tenuta nella sede del Circolo Ricreativo degli Istriani, i giorni sabato 18 e domenica 19 dicembre. Hanno aderito alla simpatica manifestazione: Ferruccio Corrado, Attilio Camenari, Cartarizza, Zanelli, Giovanni Sambo, Coin, Antonio Lass, Carmelo Bonasson, Divo, Camieria Franchi, Calzoleria, Viale, Godina, Fantasia, Valerio, Mobilificio S. Giusto, Domenico Venier, Magazzini Trieste, Conflezioni Tessuti G. Dioli, Cremacaffè, Ettore Alfani, Fotocinema Quattroch, comm. Felice Mezzari, Nino Sport, Giovanni Flamini, Eredi Fonda, Ferramenta Pauletta, Dejach, Frogheria Tonaletti, Alhmerati Marchesi, Panificio Giuseppe Jeriam, Doli, Lino Votavani, Cesare Masè, ESSEBI, Smolars, Krelia, Carotiera F.A.C.A.U., Diastillerie STOCK, Pastificio Triestino, Libreria Moderna Zigiotti, Vista, Drogheria Carini, Angelo Ristossa, Ravallico, Tullio Palaga.

Festeggiato il Patrono a Borgo San Mauro

Domenica 26 novembre la popolazione del Borgo San Mauro di Sistiana ha celebrato solennemente la festa del Santo Patrono nella graziosa Chiesa di Sistiana. Alle ore 11 ha cantato la Messa il Vicario Generale Mons. Giusto Soranzo, assistito dal parroco di Malchiana, don Antonio Sestini. Nell'occasione ha fatto il suo debutto il coro del Borgo, composto da giovanissime e da un gruppo di uomini volonterosi, fra cui diversi imitatori delle locali Cave. Il Celebrante ha tenuto il discorso di circostanza compiacendosi per la partecipazione numerosa e sentita della popolazione ed incoraggiando a seguire l'esempio di fede e di generosità del Patrono.

Nel pomeriggio si è conclusa la celebrazione con la benedizione Eucaristica impartita dal rettore don Privileggi. I cantori poi sono stati particolarmente festeggiati per la riuscita lusinghiera della loro fatica; ruscita il cui merito va in misura rilevante alla cura e dedizione dell'Istruttore Nino Pesaro da Capodistria. Poi tutti hanno trovato presso Don Claudio un trattamento cordiale e generoso. Ogni circostanza che possa avvicinare quanta gente, al fine di formare e cementare sempre più quella atmosfera di famiglia che già si riscontra nel Borgo, attraverso simpatiche attività.

DOCUMENTI

LE VICENDE DELL'ESODO

È uscito di recente il sesto volume degli «Atti e memorie del C.L.N. di Pola», sotto il titolo «In trentotto sedute in trentotto sedute...»

Il problema di Berlino, rimasto tuttora dolorosamente aperto nel cuore dell'Europa, ripropone continuamente alla nostra attenzione il dramma dei milioni di persone che hanno lasciato negli ultimi vent'anni le loro sedi naturali di nascita, d'abitazione e di vita o che continuano a lasciarle in un lento ma costante flusso. Questo esodo — che è stato dapprima degli ebrei, poi di polacchi, di francesi, di tedeschi e d'italiani — è una condanna dei reati di polizia, antisemite e totalitari, per i quali la libertà politica, religiosa e nazionale dei singoli non ha importanza e deve essere subordinata allo Stato imperialistico ed etico, dotato di una sua volontà e d'un suo destino, nazista o comunista ch'esso sia.

Tale aspetto nazionalistico e comunistico insieme, prevalente sempre su ogni altra umana istanza, presenta pure la Repubblica federativa popolare jugoslava, nata dalla lotta di liberazione nazionale piena di propositi di rinnovamento e di rinvicina, la quale solo in questi ultimi anni è divenuta meno intransigente nelle sue direttive e più tollerante e pacifista, dopo che ha raggiunto i suoi scopi di espansione — specialmente a danno delle popolazioni italiane della Venezia Giulia e della Dalmazia. (1) Da un regime sofferto, poco rispettoso delle minoranze non asservite e più evolute, hanno cercato scampo gli italiani dell'Istria, in un esodo incominciato nel 1944 (dalla Dalmazia), proseguito nel '45 (dall'Istria italiana) e negli anni successivi (da Pola e Fiume, quindi da Capodistria e dall'Istria settentrionale, infine dal Mugello e esodo di circa 300.000 persone è rimasto forse poco appariscente di fronte ad altri movimenti di più imponenti masse anche perché l'Italia distrutta e impoverita di questo dopoguerra non è stata al centro dell'attenzione mondiale.

Allo storico della più recente storia d'Italia importa però illuminare tali vicende in base ai documenti e alle testimonianze più valide. Appare allora che l'espansionismo jugoslavo è l'erode del nazionalismo croato e sloveno del primo '900; che le mire usurpatrici di Tito sono venute alla luce giungendo il conflitto; che l'occupazione jugoslava del maggio 1945 ha significato l'ammissione anticipata per buona parte della Venezia Giulia e per Zara. Prima ancora dei trattati di pace, vi si fecero infatti dichiarazioni d'annessione da parte di organismi appoggiati dall'occupatore, anche se il Governo jugoslavo non ebbe il coraggio di promuovere un plebiscito, pur potendo esserne certo d'un risultato favorevole sotto la sua pesante amministrazione militare e i controlli polizieschi. Incominò in quei giorni l'esodo — che divenne poi di massa — della popolazione italiana.

Pola fu l'unica città istriana che vide per più di due anni l'occupazione anglo-americana e poté manifestare anche ufficialmente i suoi sentimenti democraticamente. La sua storia assume perciò un valore simbolico; le sue manifestazioni imponenti di solidarietà, l'attività dei suoi rappresentanti a Roma e a Parigi, infine l'esodo totale dei suoi cittadini mostrano qual era il volto dell'Istria e come anche l'Italia avrebbe reagito all'occupazione straniera se avesse goduto delle minime garanzie di libertà. Le manifestazioni della volontà italiana dei cittadini di Pola (in cui si riassumono le esigenze di democrazia e di libertà e di progresso) sono state documentate nei primi volumi di questa collana, dove s'accenna pure alla lotta clandestina contro il fascismo e al riorganizzarsi faticoso delle varie forze politiche. La battaglia per ottenere il plebiscito (una delle affermazioni più solenni della Carta Atlantica era il principio che non si sarebbe deciso del destino delle popolazioni, senza consultarle), che è già battaglia dell'intera città, e l'attività a Parigi dei delegati giuliani (e del Governo italiano) sono illustrate nel terzo e nel quarto volumetto.

Nel luglio 1946 la situazione precipita con la conclusione affrettata della Conferenza dei quattro ministri degli Esteri. Continuano le discussioni, i Ventuno si riuniscono a Parigi tra il luglio e l'ottobre, il 10 agosto viene

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

SCOTTATO CON SERENI

Della delegazione inviata a Roma nella seconda metà di ottobre del 1946 (vedi «Dalla conferenza della pace alla condanna all'esodo» pp. 47-50) fece parte pure il prof. Enrico Cattonaro il quale, rientrato a Pola, compilò la seguente relazione.

Il presente relazione riguarda il lavoro svolto dalla delegazione fino ad una settimana fa, prima cioè del colloquio avuto con De Gasperi, i risultati del quale assieme alle altre notizie sugli sviluppi della nostra azione saranno riferiti dagli amici che rientreranno quanto prima. Naturalmente non mi soffermerò sui dettagli di tutti i delegati sia presso le direzioni dei rispettivi partiti che presso i vari ministeri, uffici ed organi di governo. Cercherò di riassumere brevemente le conclusioni a cui siamo pervenuti e i risultati concreti ottenuti.

1) Nostra prima cura è stata quella di sondare presso alcune personalità la loro opinione nei riguardi della situazione politica internazionale con particolare riguardo al nostro problema dopo la conferenza di Parigi. A tale scopo abbiamo avuto contatti con gli on. De Berti, Pecorelli e Saragat. A conclusione di questi contatti si può dire che, malgrado tutto, il problema giuliano non viene ancora considerato come risolto in via definitiva, in quanto sia l'atteggiamento intransigente della Jugoslavia, che le resistenze degli anglo-americani sui termini delle concessioni fatte al blocco slavo fanno pensare ancora alla possibilità d'una più o meno lunga battuta d'arresto sulla nostra questione col conseguente probabile mantenimento dello «status quo». Alle nostre insistenze per sapere comunque lo sgombrare delle persone e delle cose, tanto Saragat, quanto il ministro Nenni, col quale abbiamo avuto successivamente un colloquio, ci hanno espresso la loro fondata opinione che la ratifica definitiva del trattato con l'Italia potrà avvenire entro marzo o aprile, epoca in cui il senato americano sarebbe l'ultimo a procedere alla firma. Rimane invece incerta — pericolosamente incerta per noi — la data del passaggio di sovranità dopo l'ultima ratifica, prospettandosi anche l'eventualità che tale passaggio sia, dopo la ratifica americana, immediato. Ne consegue che, una volta confermate dai quattro le decisioni di Parigi, l'esodo dovrebbe effettuarsi entro lo spazio di tempo che va dal dicembre al marzo.

2) Per quanto riguarda le provvidenze da parte del governo per l'eventuale esodo, abbiamo finora constatato i seguenti risultati: a) conferma dello stanziamento dei primi 200 milioni con la prospettiva di ulteriori adeguati stanziamenti. Costituzione imminente di un Ente per l'assistenza ai profughi che dovrà avere ampia autonomia e sufficiente autorità e dinamismo i quali non abbiamo invece riscontrato nel famoso ufficio per la Venezia Giulia, costituito a suo tempo presso il Ministero degli Interni. A proposito di che dietro nostro intervento constatata l'insufficienza dell'ufficio per la Venezia Giulia. Difatti dopo un colloquio con mons. Baldelli su tale tema, egli ne parlava al Presidente del Consiglio e dopo qualche giorno i giornali di Roma pubblicavano un articolo in proposito; b) di tale Ente faranno parte non più dei semplici funzionari in sottordine, ma i sottosegretari dei Ministeri dell'Assistenza Post-Bellica, degli Interni, della Presidenza del Consiglio, in unione con gli addetti dei vari organi assistenziali: Croce Rossa, Assistenza Pontificia, ecc. Fino al momento della mia presenza a Roma non si sapeva ancora se l'ufficio verrà anch'esso assorbito da questo unico Ente, o rimarrà alle sue dipendenze per il disbrigo delle pratiche amministrative;

c) Abbiamo ottenuto l'appoggio incondizionato della Confederazione Generale del Lavoro la quale, per bocca dello stesso on. Di Vittorio, ha promesso l'invio di una circolare a tutte le Camere del Lavoro d'Italia perché, nell'eventualità di un esodo, i giuliani siano accolti ed aiutati fraternamente; d) La delegazione sindacale, con l'appoggio di quella politica, ha preso ripetuti contatti sui problemi interessanti le rispettive categorie, con notevoli risultati sui quali riferirò dettagliatamente la delegazione sindacale. Posso dire — come esempio e per il fatto che io stesso sono stato presente ed ho collaborato alle trattative — il caso degli insegnanti supplenti, le cui richieste per la loro sistemazione in caso di esodo sono state accolte in merito. Anche per i dipendenti degli Enti locali — Comune e Provincia — ho partecipato ad alcune trattative che sono poi proseguite e al momento della mia partenza da Roma si attendeva un colloquio con il sottosegretario Corsi.

Per quanto riguarda le provvidenze del governo a favore della popolazione nel periodo di permanenza sul posto abbiamo presentato dei promemoria alle direzioni dei partiti socialista e democristiano, ed alla Confederazione Generale del Lavoro per una azione convergente sul governo. Abbiamo saputo poi che tali promemoria erano già pervenuti con raccomandazioni particolari al Presidente De Gasperi, che avrà certamente dato una risposta nel colloquio con gli amici che erano rimasti a Roma. Il ministro Sereni, col quale abbiamo avuto un colloquio eccezionalmente lungo, grazie all'interessamento del

VARDABASSO

Chi non lo ricorda il buon Lucio, buiese d'origine, parentino di nascita e capodistria d'adozione, sempre pronto ad aiutare chiunque ricorresse a lui, specie gli istriani per i quali aveva una speciale predilezione? Lucio Vardabasso era di fede italiana intransigente: non ammetteva su questo punto alcuna debolezza. Il forzato abbandono della sua terra aveva suscitato in lui, come in tutti gli istriani, un senso di viva ribellione. Non poteva rassegnarsi a rinunciare, a patti, con chi aveva consumato i più infami delitti contro la gente istriana. La sua parola, i suoi suggerimenti, in più occasioni, furono sempre preziosi e di incanto a tener duro, a non mollare. Egli era sempre pronto ad associarsi a tutte le proteste, impostate dagli organi rappresentativi istriani, dall'Unione degli Istriani, dalle «Famiglie», specialmente le più care a lui: quella capodistriana, quella parentina, quella buiese.

Da qualche anno, Lucio Vardabasso era sofferente; ma nulla faceva presagire una fine così rapida e dolorosa: si sapeva che non stava bene, ma si pensava, che forte della sua fibra, avrebbe resistito e superato la crisi che sopravvenne negli ultimi giorni perché di crediti ne vanta ormai molti e insolubili.

I prossimi giochi estivi di Ragusa si svolgeranno dal 10 al 24 luglio 1962. È stata ancora confermata la partecipazione del Piccolo Teatro di Milano.

sottosegretario Cacciatore, ha ripristinato l'erogazione dei fondi al Comitato della Post-Bellica di Pola, portandola addirittura a sei milioni mensili. Durante il colloquio col ministro Sereni, un'ora circa, ci sono state delle frasi di tono acceso, di natura politica, ma crediamo che il nostro contegno sia valso a smontare parecchi suoi preconcetti. Proprio da lui abbiamo appreso che la sera precedente il nostro problema era stato portato in seno al Consiglio dei ministri e che ne era sorta una vivacissima discussione. È inutile che io vi riferisca ora tutte le considerazioni svolte dal ministro Sereni che in parte possono avere anche un fondamento, ma che, in ogni modo, risentono dei preconcetti di partito. Comunque, a titolo informativo, posso dirvi che il settore dell'Assistenza Post-Bellica non costituisce un ostacolo insormontabile e riteniamo, anche per dichiarazioni dello stesso Sereni, che in sostanza potremo contare sul suo aiuto anche per l'avvenire.

In generale abbiamo notato una certa lentezza da parte del governo nell'impegnarsi a fondo e collegialmente circa il nostro problema, e di ciò due sono le cause: prima, la fluidità della situazione politica internazionale che potrà forse rassodarsi dopo le conclusioni della conferenza di New York, per cui fino allora non può essere considerato definito il nostro problema e di conseguenza il Governo italiano non è in grado di anticipare provvedimenti ufficiali, contrastanti con tale situazione dei fatti; seconda, l'esistenza di contrastanti opinioni in seno al governo stesso in ordine alla linea di condotta da assumere nei confronti del prospettato esodo in massa. È noto infatti come parecchie personalità abbiano espresso la loro meraviglia per la nostra decisione, ed è stato compiuto nostro, anche in quest'ultima fase a Roma, illuminare le menti di tali persone.

Comunque il fatto che il nostro problema sia motivo di discussione in seno al Consiglio dei Ministri, sta a dimostrare che esso è effettivamente impostato nel senso da noi voluto. Indubbiamente occorrono pazienza e tenacia, ad ogni modo finora nessun uomo di governo ha negato l'importanza del nostro problema e la piena solidarietà per tutti i bisogni futuri ed immediati. Abbiamo però tutta la convinzione che occorre martellare giorno per giorno le posizioni data la complessità dei problemi che assillano il governo in questi momenti difficili per tutto il paese.

C'è ancora da insistere e da faticare, ma abbiamo la convinzione che questa nostra fatica non sarà vana.

Enrico Cattonaro



Dopo la benedizione dell'altare a S. Biagio e Sant' Eufemia, davanti alla Chiesa del Villaggio dell'esule il Sindaco di Gorizia dott. Poterzo, Mons. Cibin e don Manzini

FOGLIETTI

POLEMICA SULL'UNITA'

AL congresso per la storia del Risorgimento svoltosi a Torino, il 22 ottobre dopo la relazione del prof. Emanuele Macelli tenutasi nell'Aula Magna dell'Università sull'Unificazione finanziaria ha chiesto di parlare il prof. Craglietto venuto da Gorizia, il quale a proposito di questa unificazione specie del sistema tributario ne criticò l'applicazione ai terreni. Il sistema tributario è solo apparentemente un giacché contempla un egual tassazione per ogni terreno ricco o povero. Un metro quadrato di feracissimo terreno di Lombardia fu tassato come un metro quadrato di povera terra di Carnia e in genere del Friuli. Ne conseguì il depauperamento delle popolazioni montane e a lungo andare anche lo spopolamento della montagna, di cui tanto si parla. L'unificazione sotto questo riguardo fu un male. Alla fine del suo intervento, che in complesso ebbe l'approvazione del doctore, il prof. Craglietto fu applaudito dai congressisti.

Non fu così dopo il suo intervento il giorno 23, quando il prof. Guido Astuti parlò dell'Unificazione amministrativa del Nuovo Regno. Qui l'intervento ebbe carattere più generale e più polemico. Ecco nel suo testo integro: «In questa sede, sede storica per eccellenza, mi si conceda di affermare che questo Centenario è un ben strano Centenario, perché con Legge del 17 marzo 1861, N. 4671, l'Italia del Savoia aveva solennemente promesso di rispettare col Decreto Reale del 26 settembre 1920, messo nel dimenticatoio e calpestato dal Fascismo, benché la nostra classe dirigente sia adesso volta a risolvere la questione dell'Alto Adige, diventato un Stato principalmente per non avere rispettato, il vecchio Decreto anteriore di quasi trent'anni al famoso Patto Gruber De Gasperi e per non avere ascoltato insigni uomini politici come lo stesso Cattaneo che nell'accettazione giacobina, vedevano quasi un cancro della Vita

NEL mezzo del Settecento s'elevara in Gorizia, sopra tutti gli architetti, il nome e cognome di Nicola Pacassi (1716-90), figlio di Giovanni del quale è già stato accennato. Nessun mortale, nato in riva al ceruleo fiume Isonzo, è stato ritenuto più goriziano di lui sebbene avesse visto la luce il 5 marzo di quell'anno a Wiener Neustadt; e raggiunta la carica d'architetto superiore, nel 1760, doveva venir aggregato al patriato goriziano, nel 1768, quindi elevato a barone il 15 luglio 1769.

Le sue opere principali nella capitale austriaca erano i lavori al Castello imperiale di Schönbrunn e del teatro al «Käminner Thor»; in Gorizia dovevano esplicarsi nel Palazzo dei conti d'Attems-Santa Croce (1740) appartenente oggi al Municipio, nel palazzo del conte Sigismondo d'Attems-Petzenstein (1745), ora della Provincia goriziana; nella pittoresca Villa di campagna di questo conte a Piedimonte del Calvario (1748), non più esistente; nelle fontane monumentali del Nettuno e Tritoni, in piazza Civile, oggi della Vittoria (1756) e dell'Ercole con l'Idra di Lerina, già in piazza del Corno odierna De Amicis (1775), ora nel cortile del Museo provinciale della Redenzione. A torto o con ragione gli viene pure attribuito il disegno della Villa di campagna in possesso del Basilio de Thurmege e Jungeneegg, in Voghera.

Un storico scrive che il conte Sigismondo (1708-58) alzò dalle fondamenta la Villa di Piedimonte del Calvario (ora con la sua area, data: A.D. MDCCXLVIII), valorizzando al massimo i prospetti architettonici. La fontana in piazza Grande, nel cui centro troneggia Nettuno armato col tridente sopra i sei Tritoni, che versano dal corpo lo strale di acqua, nel bacino del monte San Gabriele sopra il Castello di Moncorona, era stata benedetta e inaugurata il 25 marzo 1756 alla presenza del giudice e rettore Francesco Gironcoli (1753-73), creato nobile nel 1760 col predicato di Steinbrunn. Esecutore dell'opera scultorea era stato il padovano Marco Chiaregini o Chiaregini. Non così Tortumano come il de Gironcoli per quella fontana, era stato il bovescattano Antonio Zanuthi (1785-87), che in considerazione del cattivo stato in cui si trovavano le statue aveva avuto l'intenzione d'ingrandire il bacino, per cui aveva fatto anticipare allo scultore Giambattista Ziperia 90 Fiorini, dalla cassa civica senza previamente aver ottenuta la superiore approvazione, ma non si accorse che il suo intervento risultava di propria tasca. La vertenza, dopo un nutrito carteggio con le autorità statali, venne infine appianata dopo alcuni anni.

Il Pacassi per dare una prova tangibile del suo affetto alla cara Città dei suoi sogni, aveva voluto donare la fontana dell'Ercole con la clava nell'atto d'atterrare l'Idra lemea «collocata in mezzo alla piazza chiamata Cornone». Un'iscrizione sul bacino della stessa fontana l'atto generoso del donatore, che aveva fatto scolpire il proprio stemma baronale. Anche questa era uscita dallo scarpello di Marco Chiaregini, ergendosi maestoso in armonia col prospiciente Palazzo dei conti d'Attems-Petzenstein. Non tardi d'attribuire a Nicola Pacassi anche il disegno per l'esecuzione della statua decorativa in pietra, più grande del naturale, che raffigura Ercole mentre squarcia la gola al leone della selva di Nemea, nel cortile d'una casa in piazza Grande. Lo stabilì in quegli anni appartenente a Giovanni Sigfrido di Vorlesberg, marito della vedova del conte Antonio Michelbacher, uomo di fiducia del valoroso architetto, amministratore del «Cesareo Regio Supremo Ufficio della Posta» goriziana. Mi sono limitato d'elencare alcuni edifici più importanti dal punto di vista costruttivo e artistico; il 3 marzo 1716 lo speciale Antonio Verrier preparatore della nota «Theatrica D'andromaco» aveva terminato d'aggiustare la sua casa, su cui aveva fatto «poner un pugiolo con le balaustrate di tola, e nel mezzo fatto depinger la Madonna SS.ma col bambino in braccio, con l'iscrizione sotto: VIA TOR FELICE BENSI ANDARAI, SE MARIA SALUTE-RAI».

Il 27 gennaio 1770 era stato proibito in Città «di erigere o riparare i costi detti Sportelli delle Case, e di dover fabbricare il tutto in linea perpendicolare a una parte della casa, e che i coperti non debbino essere in città di legno scandole».

Dalla «specifica delle case» risulta che in quell'anno il loro numero era di 479 distribuite in 6 piazze, 21 contrade, 3 corti e 1 braida. La loro toponomastica era la seguente: piazza «avanti la residenza Arcivescovile», del Corno, del Duomo, di Santa Croce, Schönhaus e del Porto Grande, contrada del Corso della Caserma, del Castello della Coccovia, del Duomo, della Grappa, d'Italia, dei Maccelli, delle Monache, Pasconi, Presbiterale, del Rastello, San Antonio Piccolo, Santa Chiara, San Giovanni, San Liorio, delle Scuole, San Caravaggio, Rassauer, e San Liorio; 1 braida Vaccana. Non dirò il nome di quelle dei borghi Castagnevizza, Carinzia, Italia, Piazzetta, Rabatta, San Rocco, Studeniz e Vienna.

Aggregato nel 1788 il borgo dello Studeniz al magistrato civico, il conte Raimondo della Torre Hoffer Valassina (Fioresse Eleoneo), uno dei due promotori dell'accademia letteraria degli arcadi romanosonziati, aveva proposto il 26 novembre all'autorità comunale di erigere un Fontanello all'imbocco della contrada (non già per chiuderla, bensì per abbellimento della Città stante intende di formare un viale ornato d'Alberi Mori, di Statue, e Vasi, per l'oggetto prefisso d'un pubblico passaggio, che servirà di comodo a lui stesso, al Pubblico, e d'ornamento, e decoro alla Città». La proposta era stata approvata; in una illustrazione di Giuseppe Coban, appare l'animazione che ivi regnava. Sponderò ora qualche parola sugli scultori e altariati Francesco Bensa, Tommaso Bonazza, Pasquale Lazzarini, Francesco Reiner (Rainer), Giuseppe Antonio Torreni. Il Bensa è autore dell'altare maggiore della Chiesa parrocchiale di Quisca e delle lapidi mortuarie di due contesse Coronini Cronberg alla Castagnevizza. Il padovano Tommaso Bonazza effigiò in marmo il capitano delle Contee di Gorizia e Gradisca, Antonio 1771, conte Enrico d'Auersperg, inaugurata il 25 marzo 1756 alla presenza del giudice e rettore Francesco Gironcoli (1753-73), creato nobile nel 1760 col predicato di Steinbrunn. Esecutore dell'opera scultorea era stato il padovano Marco Chiaregini o Chiaregini. Non così Tortumano come il de Gironcoli per quella fontana, era stato il bovescattano Antonio Zanuthi (1785-87), che in considerazione del cattivo stato in cui si trovavano le statue aveva avuto l'intenzione d'ingrandire il bacino, per cui aveva fatto anticipare allo scultore Giambattista Ziperia 90 Fiorini, dalla cassa civica senza previamente aver ottenuta la superiore approvazione, ma non si accorse che il suo intervento risultava di propria tasca. La vertenza, dopo un nutrito carteggio con le autorità statali, venne infine appianata dopo alcuni anni.

Il Palazzo dei conti d'Attems-Santa Croce, in piazza di Santa Croce, posseduto nel 1770 dal conte Antonio Leopoldo era passato successivamente in proprietà dei conti della Torre Hoffer Valassina Raimondo (1758-1817) come pure uno degli Studeniz del borgo omonimo; quello di Attems conserva di originario lo scalone e la loggia arcata verso il parco, dove sopra un rialzo artificiale di terreno sorge un chiosco in forma di tempio innalzato al tempo in cui aveva ospitato il «Casino Nobile» (1795-1802). Le decorazioni interne erano state ideate dai pittori Matteo Furlanetto, Michele Faroli e Valentino Stefani. Entrati i francesi in Gorizia il 20 marzo 1797, il generale Gioacchino Murat, futuro re di Napoli, aveva fissato in quel Palazzo la sua dimora.

Per la sua maestosa facciata s'impose il Palazzo dei conti d'Attems-Petzenstein, in piazza del Corno, dominato da sette statue allegoriche e dallo stemma segnato: AN. MDCCXLV. La costruzione, di sapore palladiano, ma in stile di transizione, fra il barocco e il rococò, col suo grande salone di mezzo adornato della tela soffiante d'Antonio Paroli (1688-1768), rappresenta il tema architettonico la «Gloria dell'Olimpo» con la lunga teoria di stanzette intrecciate di fiori e foglie stilizzate, probabili lavori di Giovanni Mazzolini, erano giunti quasi intatti fino all'Ottocento.

Un altro storico scrive che il conte Sigismondo (1708-58) alzò dalle fondamenta la Villa di Piedimonte del Calvario (ora con la sua area, data: A.D. MDCCXLVIII), valorizzando al massimo i prospetti architettonici. La fontana in piazza Grande, nel cui centro troneggia Nettuno armato col tridente sopra i sei Tritoni, che versano dal corpo lo strale di acqua, nel bacino del monte San Gabriele sopra il Castello di Moncorona, era stata benedetta e inaugurata il 25 marzo 1756 alla presenza del giudice e rettore Francesco Gironcoli (1753-73), creato nobile nel 1760 col predicato di Steinbrunn. Esecutore dell'opera scultorea era stato il padovano Marco Chiaregini o Chiaregini. Non così Tortumano come il de Gironcoli per quella fontana, era stato il bovescattano Antonio Zanuthi (1785-87), che in considerazione del cattivo stato in cui si trovavano le statue aveva avuto l'intenzione d'ingrandire il bacino, per cui aveva fatto anticipare allo scultore Giambattista Ziperia 90 Fiorini, dalla cassa civica senza previamente aver ottenuta la superiore approvazione, ma non si accorse che il suo intervento risultava di propria tasca. La vertenza, dopo un nutrito carteggio con le autorità statali, venne infine appianata dopo alcuni anni.

Il Pacassi per dare una prova tangibile del suo affetto alla cara Città dei suoi sogni, aveva voluto donare la fontana dell'Ercole con la clava nell'atto d'atterrare l'Idra lemea «collocata in mezzo alla piazza chiamata Cornone». Un'iscrizione sul bacino della stessa fontana l'atto generoso del donatore, che aveva fatto scolpire il proprio stemma baronale. Anche questa era uscita dallo scarpello di Marco Chiaregini, ergendosi maestoso in armonia col prospiciente Palazzo dei conti d'Attems-Petzenstein. Non tardi d'attribuire a Nicola Pacassi anche il disegno per l'esecuzione della statua decorativa in pietra, più grande del naturale, che raffigura Ercole mentre squarcia la gola al leone della selva di Nemea, nel cortile d'una casa in piazza Grande. Lo stabilì in quegli anni appartenente a Giovanni Sigfrido di Vorlesberg, marito della vedova del conte Antonio Michelbacher, uomo di fiducia del valoroso architetto, amministratore del «Cesareo Regio Supremo Ufficio della Posta» goriziana. Mi sono limitato d'elencare alcuni edifici più importanti dal punto di vista costruttivo e artistico; il 3 marzo 1716 lo speciale Antonio Verrier preparatore della nota «Theatrica D'andromaco» aveva terminato d'aggiustare la sua casa, su cui aveva fatto «poner un pugiolo con le balaustrate di tola, e nel mezzo fatto depinger la Madonna SS.ma col bambino in braccio, con l'iscrizione sotto: VIA TOR FELICE BENSI ANDARAI, SE MARIA SALUTE-RAI».

Il 27 gennaio 1770 era stato proibito in Città «di erigere o riparare i costi detti Sportelli delle Case, e di dover fabbricare il tutto in linea perpendicolare a una parte della casa, e che i coperti non debbino essere in città di legno scandole».

Dalla «specifica delle case» risulta che in quell'anno il loro numero era di 479 distribuite in 6 piazze, 21 contrade, 3 corti e 1 braida. La loro toponomastica era la seguente: piazza «avanti la residenza Arcivescovile», del Corno, del Duomo, di Santa Croce, Schönhaus e del Porto Grande, contrada del Corso della Caserma, del Castello della Coccovia, del Duomo, della Grappa, d'Italia, dei Maccelli, delle Monache, Pasconi, Presbiterale, del Rastello, San Antonio Piccolo, Santa Chiara, San Giovanni, San Liorio, delle Scuole, San Caravaggio, Rassauer, e San Liorio; 1 braida Vaccana. Non dirò il nome di quelle dei borghi Castagnevizza, Carinzia, Italia, Piazzetta, Rabatta, San Rocco, Studeniz e Vienna.

NOTE GORIZIANE

ZONA FRANCA TURBOLENTA

La tendenza ad usare l'arma dello scandaismo nel riferire fatti e situazioni sta abbattendosi anche sulla civile Gorizia...

Camera di commercio vi apporporta delle modifiche di rilievo in relazione alla ripartizione dei contingenti per i beni di consumo...

Comunque la bozza emendata tornò alla Commissione consultiva ed al Consiglio comunale...

Il problema di fondo era questo: poiché la legge aveva affidato alla Camera di Commercio la gestione della Zona franca...

NOVEMBRE, il mese dedicato alla commemorazione dei defunti, vede sovente continue manifestazioni da parte di enti e di privati...



Augusto Gecele mentre svolge a Udine la sua relazione all'assemblea del comitato giuliano-dalmata del Friuli



Un gruppo di partecipanti all'assemblea di Udine

ABBAINO SU TRIESTE

Goliardia

Ha avuto risonanza l'iniziativa della Goliardica con il Tribunale accademico, di celebrare nell'aula ormai storica della vecchia Università degli studi...

La lotta perché l'Austria cedesse su tale richiesta, giusta dal punto di vista d'una minoranza che aveva la sua storia, che aveva dato come avrebbe dato il suo contributo...

San Nicolò

Il Viale XX Settembre assordava di grida, di fischi, di strombette, gli stormi dei passeri e degli stornelli appollaiati sugli alberi alla ricerca del sonno...

Il tribunale Zanetti fece la storia dell'Ateneo attraverso le significative tappe del 1901, della volta e attuata Facoltà di lettere (1933), dell'occupazione delle ingenerie straniere (1947)...

LA NUOVA GIUNTA dell'Unione Istriani

Con la partecipazione del Presidente dell'Unione degli Istriani, avv. Cap. Guido Cosulich e del vice presidente avv. Lino Sardos Albertini si è riunita la Giunta Esecutiva...

E' stato confermato che nel bosco di Siana, presso Pola, è stato scoperto un giacimento di silice considerato il migliore, esistente nella bassa Istria...

A Capodistria è giunta per la prima volta in visita ufficiale una delegazione della federazione del Partito socialista italiano di Trieste...

La poesia in dialetto gradese di Biagio Marin ha fatto trattenere le corde dell'anima ad alcuni compositori...

Un duello rusticano, di tutto insolito, si è svolto nelle viscere della miniera di Arsa. Protagonisti due minatori. Uno era sceso in miniera in preda ad un certo grado di euforismo...

Poesia ispirata

e ispiratrice

La poesia in dialetto gradese di Biagio Marin ha fatto trattenere le corde dell'anima ad alcuni compositori...

Il teatro popolare istriano di Pola si è esibito con il dramma «Il villano rifatto» di Sterija Popovic.

Latino e fantasia

Noi vogliamo buttar a mare il latino che occupava già tanta parte nell'orario delle scuole medie e superiori italiane.

LACRIME D'ESILIO

Augusta Deni



E' con profondo dolore che diamo la triste notizia della scomparsa della signorina Augusta Deni, avvenuta a Gorizia il 1° dicembre.

A distanza di tanti anni anche la buona maestra Deni si ricordava delle sue ex alunne e non faceva fatica, colla sua affettuosa cordialità rimasta sempre intatta...

L'addolorata sorella Anna ringraziava, anche a nome dei nipoti e pronipoti assenti, tutte quelle gentili persone di Grado e di Gorizia che hanno voluto accompagnare la Estinta all'ultima sua dimora...

Giuseppina Buzolic

Il 5 dicembre chiudeva nella pace del Signore la vita terrena, all'età di 97 anni, Giuseppina Buzolic, vedova di Giuseppe Marinovich, già capitano distrettuale delle Isole Curzolo, Donna di elette virtù, donna del triste esodo da Zara, si rifugiò con il consorte a Roma...

ELIO PREDONZANI

Il teatro popolare istriano di Pola si è esibito con il dramma «Il villano rifatto» di Sterija Popovic.

Antonio Jelenac di 36 anni aveva fatto il giro delle ostie di Pola tracciando parecchi bicchieri di grappa istriana.

INTENSA ATTIVITA' del Gruppo femminile

Vivissimo successo ha riscosso lo spettacolo organizzato dalla Sezione Femminile dell'Unione degli Istriani...

Argo - Trieste. Stanno passando sopra la sua spelacchiata pelliccia di giaguaro della quale è stato brutalmente svestito...

Niente sarebbe stato da dire di questa squallida storia, se Vittorio Vidali non avesse avuto all'attivo della sua passata fortuna politica, il privilegio di avere fatto conoscere il vero volto e la vera essenza di Tito e del titismo...

Sabato 2 dicembre, su iniziativa della Sezione Femminile dell'Unione degli Istriani, è stata ripresa la simpatica tradizione delle riunioni conviviali mensili, aperte a tutti gli istriani.

PICCOLA POSTA

A. V. - Monfalcone. Ci ripensi. Se avessimo l'animo diabolico dei comunisti e dei loro pari, saremmo portati a cacciare in Jugoslavia, se l'è cavata con lesioni di poco conto, mentre l'autovettura ha riportato danni per oltre 100.000 lire.

CALENDARIO DELL'ESULE 1962

Chiese e campanili delle nostre terre in sette fogli. Richiesto direttamente alla nostra amministrazione verrà inviato al prezzo di lire trecento.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del N. H. Vitichindo de Fontana, N. H. Ferdinando Calioni elargisce da Monfalcone L. 5.000 pro Arena.

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOP - BOLOGNA Fondata e ZARA nel 1861

Umago devota



Gli umaghesi recano una corona in memoria dei defunti

Al pomeriggio nuovo appuntamento presso la chiesa delle Madri Ausiliarie di via Beneghisi. Si è tenuta nella sala del teatro una manifestazione non riguardante la celebrazione dei morti ma che ugualmente si deve citare per l'interesse che ha suscitato...

le quali hanno fatto rivedere caratteristici angoli di Umago in cui chiarissimi appaiono ancora, nonostante le distorsioni subite, i segni del dominio di Venezia, e a S. Par, di quelli di Roma, che meglio di ogni parola testimoniano del legame antico della nostra terra con l'Italia.

I presenti che numerosi greminavano la sala hanno seguito con viva commozione la dotta conversazione del Grassi, il quale è stato calorosamente applaudito.

Al pomeriggio nuovo appuntamento presso la chiesa delle Madri Ausiliarie di via Beneghisi. Si è tenuta nella sala del teatro una manifestazione non riguardante la celebrazione dei morti ma che ugualmente si deve citare per l'interesse che ha suscitato...

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano.

Domenicale: Trieste ore 7.25 e 15 da Pola ore 7 e 15.40

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e dà la possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.28 e seguenti.